Il Margine, n.4-5/1990

SCIENZA, CULTURA E POLITICA DI FRONTE ALLA QUESTIONE AMBIENTALE

Michele Dossi

La proposta di dedicare, quest'anno, il tradizionale seminario di primavera del *Margine* al pensiero verde, alle sue matrici culturali e alle sue manifestazioni più rilevanti, è stata accolta senza indugi, quasi dovesse essere indispensabile, per tutti noi, un momento di confronto non casuale, ma programmato e approfondito, su questo argomento.

Si potrà discutere (e, di fatto, si discute) se sia giusto o meno parlare di «pensiero verde» alludendo, con tale formula, ad una costellazione culturale nuova e unitaria che poi, ad un'analisi specifica, sembra sempre risultare di difficile determinazione; se, con riferimento più stringente all'analisi dei movimenti collettivi, si possa parlare di *un* movimento ecologista, o se non sia inevitabile invece ammettere l'esistenza di aree di militanza ambientalista (in senso generico) molteplici e fortemente differenziate; se, infine, l'emergere dei partiti verdi prefiguri davvero, come si è sostenuto, una nuova «frattura» in grado di modellare un sistema politico profondamente diverso nei prossimi decenni, o se invece a tale presunta nuova politica proprio i partiti verdi non abbiano già abbondantemente girato le spalle.

Pur con tutti questi interrogativi, rimane fermo che una drammatica e inedita «questione ambientale» è aperta a livello planetario, e che tale questione ha cominciato a interrogare profondamente la cultura e la politica, in modo consapevole e diffuso soprattutto nel corso dell'ultimo decennio.

Un mondo «fragile»

Le premesse sono molto più lontane nel tempo, e tuttavia sono stati proprio gli anni Ottanta, gli anni del riflusso, dell'affarismo, del trionfo del privato, ad aprire spazi e possibilità nuove all'emergere dei movimenti verdi (cfr. MARIO DIANI, *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 70 ss.).

La minore conflittualità di classe ha consentito l'affermazione piena di una tematica, quella ambientalista, tipicamente «trasversale»; lo sviluppo del terziario e di professioni ad alto contenuto intellettuale hanno alimentato la base sociale dei movimenti ambientalisti; la crisi della nuova sinistra ha creato una «riserva di militanza» spendibile su nuovi terreni; è cresciuta una domanda di verde e di natura (sport, medicina, alimentazione, viaggi, sci-alpinismo, mountain bike, ecc.) tipica delle società sazie.

E' questo il contesto in cui, sul piano culturale, hanno trovato (o ritrovato) spazio le teorizzazioni dei vari Illich, Schumacher, Goldsmith, Capra, Commoner, Bateson, per citare alcuni dei nomi più ricorrenti e noti, i cui lavori, a livelli diversi, sono un appello a comprendere la *fragilità del mondo*, un invito (per usare un'espressione recente di Raimon Pannikar) ad *«ascoltare la sofferenza della terra»*.

Tutta una serie di domande, di problemi, di questioni, di non risolte difficoltà ha alimentato la nostra ricerca sulle radici culturali del pensiero verde, di cui presentiamo i materiali in questo numero doppio del *Margine*.

Abbiamo lasciato che le domande spaziassero a tutto campo, con l'intento di individuare piste di ricerca suscettibili di ulteriori approfondimenti, non certo con la pretesa di risolvere o di esaurire.

In particolare ci interessava:

□ definire, a grandi linee, il quadro culturale entro cui nasce e si afferma l'attuale «coscienza ecologica»;

□ sintetizzare i contenuti fondamentali e le caratteristiche strutturali dei più noti «rapporti sullo stato del pianeta», così frequentemente prodotti dalla comunità tecnico-scientifica (e variamente utilizzati da quella politica);

□ riflettere sulle forme, i metodi, le strutture organizzative, gli esiti dell'azione politica dei Verdi;

□ proporre qualche percorso interpretativo di miti, suggestioni, metafore, figure, relative al rapporto uomo-natura;

□ cogliere quali sono (o, eventualmente, quali potrebbero essere) le condizioni di una non mistificante religiosità della natura;

□ individuare e chiarificare alcune categorie concettuali di fondo elaborate dai «maestri» del pensiero verde.

La complessità delle questioni era già in conto: i nostri lavori, nella quiete ospitale del convento di Terzolàs (19-20 maggio 1990), sono stati intensi, le discussioni aperte e vivaci.

Rudolf Bahro, uno dei padri fondatori (trasformatosi poi in critico severo) dei verdi tedeschi, ha scritto: *«I verdi sono il braccio politico di una nuova cultura, ma quella cultura è ancora allo stato embrionale»*. Le pagine che seguono sono la testimonianza di un impegno collettivo a capire meglio e più in profondità questa nuova cultura, la cui forma compiuta non appare ancora chiaramente visibile. ■